

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Varallo

Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

CERVA DI ROSSA (600 m)

PIANE DI FOLECCHIO (938 m)

ALPE LAVAGGI (1263 m)

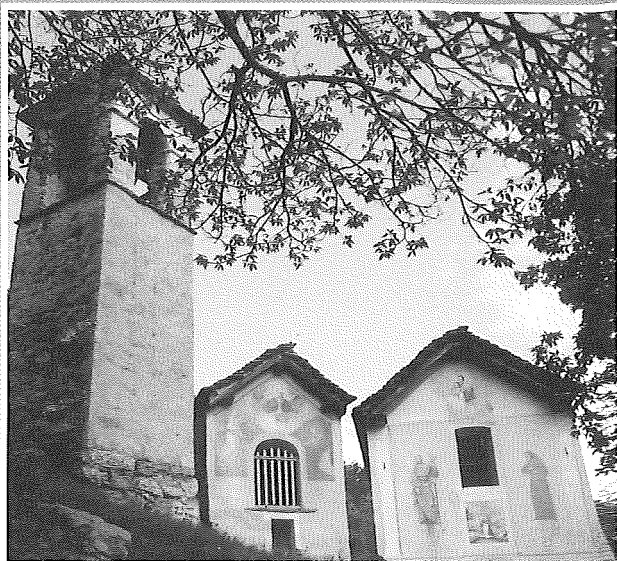


Foto Silvano Pitto



**REGIONE
PIEMONTE**



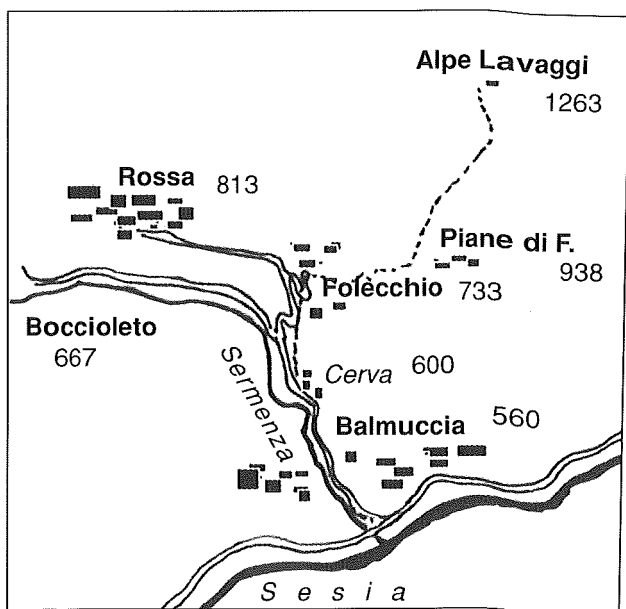
**COMUNITÀ
MONTANA
VALSEZIA**



**COMUNE
DI
ROSSA**



**AGENZIA DI ACCOGLIENZA E
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE
DELLA VALSEZIA E DEL VERCELLESE**



In copertina:

Piane di Folecchio, cappella di San Giovanni e oratorio di San Giacomo
e San Francesco di Sales

La Val Sermenza

Superata Varallo, la Valsesia presenta una strana conformazione ad S rovesciata di 90°, seguendo il corso tortuoso del fiume che le ha dato il nome. Il suo territorio è costituito anche da vallette laterali: infatti, oltre a quella centrale, detta con un certo orgoglio Val Grande (che giunge fino ai piedi del Monte Rosa, ad Alagna) c'è la Val Mastallone (che inizia subito dopo Varallo) e la Val Sermenza detta Val Piccola. Questa valle, in cui si snoda il nostro percorso, prosegue ancora per meno di dieci km e si biforca nel paese di Rimasco, per raggiungere rispettivamente Carcoforo a est e Rima ad ovest.

Nella parte inferiore sono ubicati i Comuni di Rossa e Boccioleto, nel cui territorio scorre il torrente Cavaione, dal quale ha preso il nome la valletta che, nel suo piccolo, è ricchissima di testimonianze artistiche. Proprio per questa sua peculiarità, la Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" del CAI di Varallo ha individuato qui due "Sentieri dell'Arte": uno parte da Boccioleto verso il Seccio, l'altro da Rossa verso l'alpe Sull'Oro.

Sempre nel Comune di Rossa si sviluppa un terzo percorso, il nostro, sul versante idrografico sinistro della bassa Val Sermenza, e consente una veduta panoramica su Rossa stessa, Boccioleto, i Denti di Gavala e l'alpe di Mera.

Da Cerva alle Piane di Folecchio

La partenza è alla frazione **CERVA** (600 m) ubicata lungo la strada provinciale della Val Sermenza, circa 1 km a monte di Balmuccia, dove si lascia la strada ex statale che porta ad Alagna. L'abitato è attraversato dalla mulattiera che costituiva l'antico asse viario ed è uno dei primi centri documentati della valle. Nel giuramento di cittadinanza prestato dai Valsesiani nel 1217, compare un *Cassinus de Cerva*. Nel 1840 la frazione contava ancora 20 fuochi (famiglie) per 96 abitanti. Al centro del paesino una piazzetta ospita l'**oratorio di S. Bernardo di Aosta e S. Eligio**.

Sulla facciata, entro un'elaborata cornice, campeggia un grande affresco con *S. Bernardo sul M. Giove*, opera di Giovanni Avondo (1763-1829) pittore attivissimo che eseguì innumerevoli dipinti, ritenuto dal Debiaggi "l'ultimo erede della lunga tradizione degli affreschisti e decoratori valsesiani del Settecento, spentasi poi con i suoi figli".

Il soggetto iconografico riprende una delle storie più note della vita del Santo: salito in processione al *Mons Jovis* infestato da presenze malefiche, ove sorgeva un tempio dedicato a Giove, il Santo, vestito dell'abito solenne dei canonici con cotta, cappa e stola, alzando la mazza canonica in segno di sfida (gesto esorcistico che avrà il potere di frantumare la statua stessa), si rivolge verso la statua marmorea di Giove (raffigurato con l'aquila ai piedi e le frecce dei lampi nella mano destra), che poi si romperà cadendo. San Bernardo, abbattuti gli idoli pagani e scacciati i demoni, erigerà sul colle (poi rinominato in suo onore Gran San Bernardo) un ospizio, dal 1177 dedicato ai SS. Nicola e Bernardo.

Le fonti sulla vita del Santo sono costituite essenzialmente da due *Storie*. La prima, composta a Novara intorno al 1123, data della canonizzazione, è ritenuta più attendibile; la seconda è dovuta ad un personaggio che si dichiara compagno e poi successore di Bernardo e che si chiama Riccardo di Valdisère. È in questa seconda *Vita*, detta dello pseudoRiccardo, che si racconta l'episodio dell'abbattimento della statua di Giove sul Gran San Bernardo e dell'incatenamento del demonio.

Bernardo, che fonti tardive e poco attendibili vogliono nato a Menthon (Alta Savoia) nel 1020, fu arcidiacono di Aosta. È ritenuto uno dei principali evangelizzatori delle montagne dell'arco alpino occidentale. Per questo ruolo viene ricordato come "vincitore del diavolo", che nell'iconografia è incatenato ai suoi piedi. Esercitò la sua opera di predicatore compiendo numerosi viaggi nelle diocesi vicine; durante uno di questi viaggi cadde malato mentre si trovava a Novara, ove morì il 12 giugno 1081; il 15 fu sepolto nella cattedrale di S. Lorenzo in Pozzo, fuori dalle mura della città.

2 Il culto del Santo si è propagato in modo differen-

ziato nella diocesi novarese, aumentando dalla pianura verso i distretti montani, ove è presente soprattutto in Ossola.

In Valsesia il suo culto è ampiamente diffuso; se sono poche le dediche di edifici principali, sono frequenti quelle in edifici minori.

La sua festa, che cade nella ricorrenza della sepoltura, durante il Seicento compare tra le feste devozionali in quasi tutte le parrocchie della Val Sermenza, da Rossa e Boccioleto a Rimasco e Rima.

Sant'Eligio, prima di essere vescovo di Noyon-Tournai dal 1641 al 1660, fu fabbro e poi apprendista a Lione presso un orefice sovrintendente al conio delle monete reali; apprezzato per la sua onestà, ottenne la direzione della zecca di Marsiglia. È patrono degli orefici, ma anche dei maniscalchi, dei fabbri, dei meccanici, dei garagisti e dei metallurgici. Si invoca pure contro gli incendi e come protettore dei cavalli. Nell'iconografia è celebre l'episodio della ferratura del cavallo, diffuso a partire dal Trecento. Eligio avrebbe staccato dal cavallo una zampa per ferrarla con più comodità e poi l'avrebbe miracolosamente riattaccata. È l'episodio ricordato qui, nella chiesa di Cerva, come al Castello del Valentino a Torino, sulla parete dietro la fontana, dopo il ponte levatoio, dove sotto la scritta in gotico "Sanctus Eligius" si legge la frase latina "Qui non negas opem brutis - auge nobis spem salutis".

Sulla facciata dell'oratorio di Cerva, in una finta architettura, vi sono due nicchie che racchiudono rispettivamente - a sinistra di chi guarda - la figura di *Sant'Eligio*, con in mano zampa e zoccolo di cavallo (a riproporre l'antica leggenda miracolistica che fece di Sant'Eligio il protettore dei maniscalchi); a destra la figura di *Sant'Antonio da Padova*, un Santo che troveremo effigiato anche nella cappella di Pisole e nell'oratorio di Piane di Folecchio.

Se l'attribuzione del Ravelli a Giovanni Avondo (1763-1829) è corretta, gli affreschi dovrebbero risalire ai decenni a cavallo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Sopra l'affresco con l'episodio legato a San Bernardo, in un ovale, con caratteri capitali, vi è la scritta "Non est inventus similis illi - Eccl. 11 v.20", che significa

“Non si è trovato nessuno simile a lui, ossia non vi è nessuno che possa competere con lui”.

Sotto la trave di colmo è presente un tondo raffigurante la *Madonna col Bambino* che tiene in mano la croce. All'interno ci sono dei bellissimi angeli scolpiti in legno dall'artista rossese Antonio Fontana (autore di numerose opere nel paese natale); sull'altare maggiore si distingue la grande tela ottocentesca, un po' ingenua, inserita in una decorazione a stucchi di gusto barocco, raffigurante *San Bernardo* nella carica di arcidiacono, con la dalmatica, che incatena il diavolo alla stola. La mano destra del Santo tiene la lunga ferula, mentre la sinistra, con il manipolo, regge la catena a cui è avvinto il diavolo sconfitto. Di lato, sempre in primo piano, si nota *Sant'Eligio* nell'atto di ferrare lo zoccolo di un cavallo. Dietro al Santo si scorge il fuoco della fucina ed il cavallo dagli occhi umanizzati. In una nube piena di luce e di angeli, appare seduta la *Madonna con il Bambino* che, tenendo in mano la croce, trafigge con una lunga asta sottile il drago calpestato dalla Madonna. In alto, circonfusa di luce, aleggia la *colomba dello Spirito Santo*.

L'oratorio fu probabilmente ricostruito sopra la *parva capella Sancte Marie Gratiarum loci Cerve*, già citata negli Atti di visita del 1616 con le sue *parietes depictes*. Gli ordini vescovili stabilivano che *si tenghi di continuo serrato* affinché *non vi possano entrar le bestie*. Nel corso del Seicento fu probabilmente eretto il nuovo edificio, che assunse il nuovo titolo; negli Atti di visita del 1697 compare infatti l'*Oratorium S. Bernardi Archidiaconi in viis Cervie*.

Da Cerva una bella mulattiera risale alla frazione **FOLECCIO** (733 m), collegata al fondovalle anche da una strada asfaltata che termina ad un parcheggio in cui è stato collocato un tabellone con gli itinerari escursionistici di questo versante. Presso il parcheggio sopravvive un castagno plurisecolare, che la tradizione vuole sia stato piantato nel Quattrocento.

La frazione è costituita da due aggregati di edifici ben conservati, ubicati alla stessa quota. In una casa si trova una grossa trave datata 1671.

Nel primo aggregato, raggiunto dopo aver superato un
4 lavatoio alla fine della mulattiera, troviamo l'**oratorio**

dedicato ai SS. Fabiano e Sebastiano, che secondo il Casalis sarebbe stato il più antico di tutto il territorio di Rossa, preesistente alla stessa parrocchiale. I due Santi, spesso associati nelle intitolazioni ecclesiastiche e nell'iconografia, sono invocati, con S. Defendente, come protettori contro la peste. L'edificazione di tale oratorio lascia supporre una presenza di diverse famiglie nel luogo. Il loro culto, che dal Cinquecento fu parzialmente sostituito da quello di S. Rocco, è ampiamente diffuso in tutta la Val Sermenza, ove sorgono numerosi edifici minori a loro dedicati.

Nelle disposizioni testamentarie del 1570 di *Jacobus filius quondam Antonii Peije de Folecchio* viene istituito un legato per la *fabrica sacelli Sanctorum Fabiani et Sebastiani de Folecchio*. In un altro testamento del 1591 di *Comollus filius quondam Antonii Zafierii de Folecchio* si dispone un legato per la *capella S. Sebastiani de Follechio*, descritta già negli Atti di visita del 1590 e poi del 1616. Nell'Inventario Taverna del 1617 compare l'*Oratorio sotto il titolo de Santi Fabiano e Sebastiano* che è successivamente citato anche negli Atti di visita del 1697.

L'edificio, di gusto neoclassico, sulla facciata presenta due affreschi: in alto, nel timpano, il *Padre Eterno* che con lo scettro e il globo tende la mano destra in segno di protezione; sotto, all'interno della nicchia, una nuvola con la *Madonna e il Bambino benedicente*. In primo piano i *Santi Fabiano e Sebastiano*: Fabiano porta la tiara papale e regge la croce pontificia con tre aste orizzontali. Vicino è ritratto Sebastiano, raffigurato come ufficiale delle guardie pretoriane di Diocleziano, tra le quali fece proseliti, motivo per cui durante la persecuzione nel 304 venne ucciso, trafitto dalle frecce. Questo Santo è venerato anche nella parrocchiale di Balmuccia ed è il più famoso tra i Santi soldati e martiri, protettore degli arcieri ed invocato contro la peste e l'epizoozia. È qui rappresentato con il mantello rosso, la corazza e la cotta militare. Curiosamente indica con la mano sinistra una piaga sulla gamba, segno della peste che lo ha colpito. In realtà Sebastiano morì, secondo il racconto, trafitto da frecce perché non accettò di rinunciare alla religione cristiana. Divenne patrono contro la peste in quanto si

riteneva, in linea con la mentalità pagana, che il flagello fosse inflitto da Apollo con le sue divine saette. Sebastiano, colpito dalle frecce, ma non vinto, poteva diventare protettore di chi presentava nel corpo tante ulcere che richiama le sue ferite. Fu invocato in particolare nel sec. VII a Pavia, durante una pestilenza, al tempo del re longobardo Grimoaldo.

L'affresco è da ritenere del primo Ottocento.

Sopra il portale, si legge la scritta "Plus pressa, plus surgit".

All'interno della chiesa esisteva (oggi non più) un'icona con la *Madonna e i Santi Fabiano e Sebastiano, S. Pietro Apostolo e S. Difendente*. Alta cubiti 3 e mezzo (circa 130 cm) e larga altrettanto (il cubito era circa 45 cm), venne dipinta nel 1614 da Melchiorre D'Enrico, l'autore dell'affresco della facciata di Riva Valdobbia.

I dipinti attuali dell'interno presentano, accanto a una cornice barocca, nel catino della volta ribassata, la *Madonna Assunta*, tra un tripudio di angeli. Nei pennacchi altri angeli reggono gli attributi dei due Santi. Da un lato, a sinistra di chi osserva, la tiara e la croce papale, a destra la spada e l'elmo insieme con le palme del martirio. Le rose ai piedi della nuvola richiamano l'episodio del sepolcro fiorito della Madonna.

Sul lato sinistro, in una cornice di forma barocca, si vedono *Santa Lucia e San Giacomo*. Quest'ultimo, a piedi scalzi, tiene il bastone del pellegrino e il libro del Vangelo in mano. Sulla sua mantelletta si notano due conchiglie, tipico distintivo di chi compiva il pellegrinaggio a Compostela in Galizia. Anche questi dipinti interni, di buona fattura, rimandano ad un pittore valsesiano del primo Ottocento.

Nell'altro nucleo di abitazioni (che si raggiunge percorrendo una stradina in piano) sulla facciata di una casa restaurata c'è l'affresco di una bella meridiana, con il volto del sole fiammeggiante, inserita in una cornice in finto marmo sormontata da un putto, seduto su un teschio, che soffia con una cannuccia in una conchiglia da cui escono bolle. L'immagine allegorica richiama la vanità della vita umana nel tempo. È una di quelle figure che hanno un significato moraleggiante (il tempo sciupato e la morte che incalza: "me-

mento mori"). A sinistra, sopra la porta d'ingresso, si nota un ovale privo di affreschi. Su una casa vicina c'è un'altra bella meridiana costituita da un libro aperto, recante l'iscrizione "Vita velociter umbra cogit finem". L'iscrizione sopra il libro ("FI 1830 Meridiani") fissa la data di costruzione.

La frazione ospitò o diede i natali ad artisti ed apprezzati artigiani.

Tra questi ultimi si ricorda Giacomo Arcardini, abile costruttore di culle, nato a Sassiglioni di Vocca nel 1846, ma residente a Folecchio, ove aveva sposato Maria Dedominici e aveva stabilito la sua falegnameria. Tra gli artisti è degno di nota il pittore Giacomo Novarina, che nel 1837 dipinse le cappelle della Via Crucis lungo la strada che da Palancato porta alla Madonna del Sasso ed affrescò numerose cappelle e case nei luoghi natali, come avremo modo di constatare.

Da Folecchio all'alpe Lavaggi: alpeggi e luoghi di devozione popolare

A monte della frazione, sopra le predette case con meridiane, s'imbocca un sentiero che risale in un bosco misto di latifoglie. Subito, in località **CHIGNOLO**, troviamo la cappella in cui proprio Giacomo Novarina, che abbiamo appena menzionato, alla fine dell'Ottocento ha affrescato la *Madonna Immacolata*, con grande aureola sul capo, rappresentata come la donna dell'Apocalisse che salva le anime che si purificano nel purgatorio.

Ai lati della Madonna *San Giovanni Battista* (patrono della frazione Piana di Rossa) e *Santa Margherita d'Antiochia* vergine e martire al tempo dell'imperatore Diocleziano, invocata quale santa protettrice delle partorienti, qui rappresentata con in mano un crocefisso che le servirà per abbattere il drago ai suo piedi. A S. Margherita d'Antiochia, festeggiata il 20 luglio, è dedicata la parrocchia di Balmuccia, confinante con il territorio di Cerva e Folecchio.

Sul cartiglio forse c'era il motto della famiglia. La cappella reca ancora uno stemma gentilizio e un'i-

scrizione del pittore Novarina: nella parte alta dello scudo campeggia un'aquila imperiale su fondo oro, nella parte bassa un anello d'oro tra bande cerulee e argenteo. La cappella è stata recentemente restaurata da una famiglia di villeggianti milanesi, proprietari del fondo.

A monte, in mezzo al bosco, in località **PISOLE CERESOLE**, si innalza un'altra cappella recente, dedicata alla *Mater Angelorum*, restaurata dai volontari della Commissione CAI "Montagna antica, Montagna da salvare" il 25 aprile 2004. Gli affreschi della nicchia centrale, datati 1878, raffiguranti la *Madonna col Bambino*, *S. Giovanni Maggiore* e *S. Antonio*, sono attribuibili al pittore Novarina. Sul lato destro è raffigurata la *Beata Panacea*; sul lato sinistro una Santa ormai non identificabile. L'iconografia della cappella ripropone, riallocandoli su diverse pareti, i Santi presenti nella cappella e nell'oratorio di Piane di Folecchio, testimoniando la continua replica dei soggetti in cui si identificavano la comunità e i singoli gruppi consortili da cui provenivano i committenti.

La mulattiera prosegue prima in un bosco di latifoglie, poi in una bella faggeta; transita per alcune radure con alcuni gruppi di edifici rurali, una fontana con vasca, datata 1928, e giunge alle **PIANE DI FOLECCHIO** (938 m).

L'insediamento è posto in prossimità del confine tra i territori di Rossa e Balmuccia. Un cippo, ubicato immediatamente sotto l'oratorio, segna i confini: sul lato a monte, la lettera B identifica il territorio di Balmuccia; sul lato a valle, la lettera R quello di Rossa.

Il complesso degli edifici sacri comprende un maestoso campanile, la primitiva **cappella di San Giovanni**, già citata nel 1591, e l'**oratorio dedicato a S. Giacomo e a San Francesco di Sales**. Anche l'intitolazione a San Giacomo, ripresa da quella della precedente cappella, è antica ed ampiamente diffusa in tutta la Val Sesia.

8 Sulla facciata dell'oratorio, restaurata nel 1827, sono raffigurati, nella fascia mediana, *S. Giacomo Maggio-*

re, a sinistra, e *S. Antonio* a destra. Al centro, sotto la finestra, la *Beata Panacea*, presente anche nella precedente cappelletta di Pisole, particolarmente venerata a Quarona e a Ghemme, ma spesso effigiata anche in tutta la valle, perché a lei, pastorella uccisa in giovane età alla fine del 1300, ricorrevano devotamente gli alpigiani. Il più antico documento di culto di questa martire è il pregevole ciclo pittorico attribuito a Johannes de Campo nella cappella di San Pantaleone a Oro, sulla mulattiera che collega Rossa a Boccioleto. Nel timpano, in alto, compare la *Madonna col Bambino*. Sopra la finestra a sinistra è presente l'iscrizione "D.O.M. Divisque Jacopo ac Salesio Francesco Sacellum Novarina"; sopra la finestra a destra "Hoc Folechi pietas priori saeculis depicto (?) funditus opus reparavit MDCCCXXVII".

All'interno si segnala l'affresco raffigurante la *Madonna col Bambino* al centro della scena, tra *S. Giacomo Maggiore* (con il bastone da pellegrino - che presenta parecchie analogie con l'affresco esterno) e *San Francesco di Sales* (con mitria e pastorale ai piedi). Nato da antica nobiltà savoiarda nel 1567, Francesco fu teologo alla scuola dei Gesuiti; prevosto di Ginevra, viaggiò tra Roma e Parigi, fondò l'ordine della Visitazione e fu in cordiali rapporti con i Savoia. Morì a Lione nel 1612. Sepolto ad Annecy, venne proclamato Dottore della Chiesa nel 1923, divenendo patrono dei giornalisti.

La rappresentazione evoca una scena di teatro: l'ampio tendaggio verde, con pieghe a solchi, assomiglia a un sipario aperto a offrire la raffigurazione celeste.

Anche questo dipinto è attribuito al Novarina. Delle Sante affrescate entro le due nicchie è riconoscibile solo *Santa Caterina d'Alessandria* per la ruota del martirio.

Su una panca all'esterno è stata posta una targa dal Gruppo Alpini di Rossa a ricordo dei "soci e tutti i benefattori / Rossa alle Piane 24-7-1983".

A fianco dell'oratorio s'innalza ancora l'antica cappella, la cui facciata nella parte mediana e superiore è tutta occupata da affreschi che illustrano le scene del *Signore in gloria* e dell'*Annunciazione*. Al centro 9

una grata in legno permette di osservare l'interno, a cui si accede superando una piccola e bassa porta. Le pareti laterali presentano altri dipinti relativamente recenti; sulla destra compare la *Natività di Maria*, sulla sinistra lo *Sposalizio di Maria e Giuseppe*. Nella parete di fondo sono invece conservati affreschi cinquecenteschi che raffigurano la *Madonna in trono col Bambino*, *S. Giacomo* (con bastone da pellegrino e libro) e *S. Giovanni Battista* (con l'agnello, principale attributo iconografico del Santo, che quando vide Gesù pronunciò la frase "Ecco l'agnello di Dio", Gv, 1, 29). L'immagine della Madonna con i Santi ai lati, consueta nel Cinquecento, richiama le pale d'altare che all'epoca ebbero grande diffusione.

Le figure della Madonna e del Bambino ci riportano a quelle di Pian del Sasso (lungo il Sentiero dell'Arte dei Piani Alti di Scopa). Mentre in quell'affresco la mano sinistra della Vergine sfiora amorevolmente il piedino del figlio, qui ne sostiene il braccio che a sua volta regge il mappamondo. Ritroviamo inoltre la collanina (dal significato simbolico contro il malocchio) come ornamento del Bambino, soggetto iconografico assai diffuso negli affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi in valle. Il mantello della Madonna, di colore diverso, si apre allo stesso modo come nell'affresco di Pian del Sasso. Qui nella cornice pittorica bianca, al sommo, si legge la data (1)517.

Il campanile, elegante nella sua semplicità, sorge separato dalla primitiva cappella e dall'oratorio ad essa posteriore; una porta strettissima ne consente l'accesso.

La presenza di due edifici religiosi affiancati è insolita, ma non unica. Va ricordato che la ristrutturazione del patrimonio architettonico ecclesiastico avvenuta tra Seicento e Ottocento trasformò profondamente molte costruzioni. Nel territorio di Rossa e di Boccioleto nuovi edifici sorsero su preesistenti cappelle, obliterandole completamente: a Cerva, a Folecchio, alle Giavinelle, a Genestreto, ai Ronchi, al Solivo, ai Casetti e a Palancato. Altre volte il vecchio edificio fu semplicemente modificato (la chiesa di S. Lorenzo al Seccio di Boccioleto, la cappella di S.

10 Rocco a Fervento, la cappella di S. Quirico a Boccio-

leto). In altre località i vecchi edifici non vennero sostituiti (alla Scalina di Balmuccia, all'alpe Oro nel territorio di Rossa, a Ca Milanetto, all'alpe Tra dell'Asino, al ponte dei Molini, al Selletto e presso l'alpe Sasso, la cappella di S. Defendente a Campello e la Madonna del Ponte nel territorio di Fervento); alla Piana di Rossa il nuovo edificio sorse al margine occidentale della frazione mentre la vecchia cappella al margine orientale dell'insediamento fu solo parzialmente trasformata alla fine del Cinquecento. A Ormezzano e qui, alle Piane di Folecchio, il nuovo oratorio seicentesco sorse a fianco della cappella cinquecentesca.

Alle spalle del campanile si nota un castagno di grandi dimensioni. La presenza di esemplari plurisecolari su questo versante esposto al sole testimonia l'importanza che la coltivazione della castagna aveva nella media montagna valsesiana, confermata dalla documentazione cinquecentesca in cui sono attestati numerosi appezzamenti di terra a prato *cum plantibus castanearum*.

Il sentiero prosegue tra prati (ricchi di narcisi in primavera) e piante di frassini, sino ad un gruppo di case; una di queste ospita il Rifugio degli Alpini di Rossa, una struttura ricettiva con salone, cucina e dormitorio. Nei pressi è situata la piazzola per l'atterraggio dell'elicottero.

La strada prosegue in direzione orientale, superando una fontana con vasca ed entrando in una faggeta; ad un bivio si abbandona il percorso a segnavia 405 che prosegue per l'alpe la Bonda (1350 m) sino alla Colma Galmanna (1452 m), per svoltare a sinistra verso le alpi Lavaggi e Dosso.

All'alpe **LAVAGGI DI SOTTO** sono presenti, sulle pareti esterne di due diverse costruzioni, un affresco che raffigura la *Madonna del Latte* e una meridiana.

Proseguendo nel prato in ripida salita, si raggiunge la cappella della *Crocifissione*, restaurata dalla Commissione CAI Varallo "Montagna Antica Montagna da salvare" nell'ottobre 2003. Secondo un'iscrizione leggibile sulla facciata, la cappella fu eretta nel 1834 da Emilio Novarina e successivamente dipinta dal figlio

Jacopo, autore di altre opere già rilevate sul nostro percorso (*Sacellum hoc pietatis ergo anno 1834 emilianus novarina erexit anno 1858 filius eius Jacobus pinxit*). Sulla sinistra è effigiata la *Madonna sorretta da S. Giovanni*, sul lato destro Maria Maddalena.

Alle spalle della cappella il sentiero porta in breve all'alpe **LAVAGGI DI SOPRA** (1263 m). Su una baita sono ancora visibili un tondo in cui è raffigurato *S. Giuseppe dormiente* e alcuni volti di angeli paffuti inseriti nello spazio tra un architrave e le beole del tetto, eseguiti da Jacopo Novarina, che era proprietario dell'alpe.

Rossa

A questo punto si ridiscende a Folecchio, dove ci si può incamminare per una vecchia strada e portarsi a **ROSSA**, giungendo sul retro della chiesa parrocchiale dell'Assunta, resasi autonoma dalla pieve matrice di Boccioleto nel 1628, al termine di un processo di separazione lungo e complesso.

In sostituzione della precedente chiesa, già documentata nel corso del Quattro e Cinquecento, l'attuale edificio monumentale è stato ricostruito tra il 1806 e il 1811 su progetto del rossese Luca Raineri, prestigioso architetto.

Presenta un portico sovrastato dall'affresco con la *Madonna Assunta*, opera di Giovanni Avondo.

All'interno è degna di nota la statua della *Vergine Assunta*, già registrata nell'inventario parrocchiale del 1617. Dalla chiesa provengono anche due statue, depositate sino al 1965 in un magazzino del campanile, raffiguranti una *Vergine dormiente* (già ricordata negli Atti di Visita del 1590) ed un'altra figura femminile.

Notevole il grande affresco del coro, raffigurante l'*Assunta e gli Apostoli*, eseguito ad inizio Ottocento da un altro rappresentante della famiglia Raineri (Francesco, secondo lo storico Lana; Giuseppe, secondo il critico Debiaggi, il quale scrive che probabilmente è da identificare con quel pittore Reyneri che nel 1830 avrebbe preso parte al concorso per dirigere la Scuola di Disegno di Varallo).

Nelle quattro cappelle laterali sono presenti dipinti di Giuseppe Dedominici (1758-1840) uno tra i più importanti pittori neoclassici valsesiani e miniaturista apprezzato presso la corte di Torino, dove eseguì vari ritratti. A suo figlio Pietro (che si dedicò soprattutto alla ritrattistica) si devono invece le tavole della *Via Crucis* del 1823.

Era patrimonio di questa chiesa una tavola della *Madonna del Rosario*, attualmente depositata presso la Pinacoteca di Varallo, opera di Gian Giacomo Testa, un pittore del XVI secolo, che tra il 1580 e 1582 affrescò due cappelle del Sacro Monte di Varallo: *La Risurrezione del figlio della vedova di Naim* e la *Risurrezione di Lazzaro*.

La chiesa ospita anche un *Crocifisso* in legno dipinto proveniente dall'oratorio di S. Giovanni "Il Vecchio" alla Piana.

Consigliamo di attraversare il paese lungo la via principale (via Sottile) e ritornare lungo una via parallela (posta a quota inferiore) che costeggia alcune case con portici sorretti da colonne tonde, supera piazzette abbellite da fontane con vasche in pietra, tra orti e giardini con sorprendenti palme e consente la visita dell'oratorio di S. Rocco, ricco di preziosi stucchi, opera del rossese Antonio Fontana (sec. XVIII) artista raffinatissimo. Da notare l'eleganza, la flessuosità, la leggerezza della cornice che contiene la statua di *San Fabiano*, senza alcuna ricerca di fastosità. Nella parte superiore esplode la fantasia creativa nell'uso di marmi policromi, dove i bianchi degli stucchi risaltano in contrasto con il nero. A Torino in quell'epoca si eseguivano grandi altari dove trionfava il marmo nero; qui un artista valsesiano ha cercato di riprendere quei motivi anche senza il materiale costoso, ma sostituendolo con il finto marmo.

Vale la pena soffermarsi in questo piccolo oratorio e poi osservare con piacere le recenti intelligenti ristrutturazioni di antiche abitazioni; infine volgere lo sguardo sulla vallata sottostante, oltre la curiosa sequenza di tetti in beole, e riconoscere i luoghi scoperti lungo il percorso che da Cerva sale a Folecchio e poi alle Piane.

Tempi di percorrenza

Da Cerva (600 m) alle Piane di Folecchio (938 m) circa un'ora; all'Alpe Lavaggi di Sopra complessivamente circa 2 ore. Il rientro al punto di partenza può essere abbreviato scendendo direttamente da Pisole Ciresole a Cerva.

Guide escursionistiche della Valsesia

Buscaini G. (1991), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 688.

CAI Sezione di Varallo (1992), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, v. 3, pp. 96.

Carlesi P. (1979), *La Valsesia*, pp. 163.

Carnisio V., Lazzarin P. e Soster M. (1990), *Guida alla Valsesia*, pp. 239.

Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, pp. 280 e 364, rist. anast. 1980.

Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 575.

Cartografia

Regione Piemonte (scala 1: 10.000) - Carta Tecnica Regionale, f. 72140

IGM (scala 1:25.000) - F. 30, IV S.E Fobello; F. 30, IIN.E. Scopa

IGC (scala 1:50.000) - 10 Monte Rosa Alagna e Macugnaga;

Kompass (scala 1:50.000) - 88 Monte Rosa

CAI Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia Foglio 2° - Rima S. Giuseppe-Boccioleto (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei segnavia).

Il percorso è quasi interamente boschivo. Lasciata Cerva, si attraversano brevemente i prati che la circondano (quasi tutti in totale abbandono, con qualche pianta fruttifera coltivata) e si entra subito nel bosco che ci accompagnerà fino a Folecchio. Sono alberi alti e slanciati, sovente contornati e avvinti dai fusti e dai rami della sempreverde *Hedera helix*. Tre sono le essenze arboree principali: il tiglio, il castagno e il rovere. Ad esse si accompagnano qua e là isolati alberi di ciliegio selvatico, faggio, acero di monte, frassino, ma anche altre piante di taglia e dimensioni più modeste come: corniolo, evonimo europeo, nocciolo, saliccone, nespolo e gli onnipresenti rovi. Il sottobosco erbaceo è vario, formato da specie con fioritura prevalentemente primaverile, quando gli alberi sono ancora spogli e la luce del sole riesce a raggiungere più facilmente e intensamente il suolo. Si notano: *Anemone nemorosa*, *Hepatica nobilis* (fegatella), pervinca, primula comune, pulmonaria, *Corydalis solida*, crochi, *Viola tricolor*, *Mercurialis perennis*, eliantemo e altre ancora. Poi, man mano che la stagione avanza e l'ombreggiamento si fa più forte, la fioritura si impoverisce e appaiono numerose le felci. In estate fioriscono i ciclamini che perdurano per alcuni mesi.

Raggiunta Folecchio, si ritrovano i prati e i campi coltivati intorno all'abitato. Da rimarcare la presenza di *Armeria plantaginea*, bella specie poco comune in Valsesia e *Lychnis viscaria*.

Il sentiero riprende nuovamente nel bosco con le medesime essenze viste più in basso, ma si aggiunge la presenza del faggio che gradualmente prende il sopravvento su tutte le altre specie arboree fino a diventare faggeta pura prima di raggiungere le Piane di Folecchio. Ai lati del sentiero, dove ancora sono presenti fabbricati rurali non abbandonati, sopravvive qualche radura prativa che spezza l'ombrosità del bosco, spesso tante sovente il mirtillo nero indicatore di terreni acidi.

Piane di Folecchio è un vasto alpeggio costituito da numerose baite, alcune delle quali riattate e altre ormai in rovina. La vista spazia a ovest sui Denti di Ga-

vala, sulla media Valsesia tra Scopa e Scopello e a nord sulla bassa Val Sermenza con i paesi di Rossa, Boccioleto e le loro frazioni. Si nota anche la catena montuosa che separa le due valli principali con Punta Ventolaro e Cima Sajunché.

Nei prati e nei pascoli abbandonati sopravvivono vetusti esemplari di frassino, un albero sempre presente per la sua utilità nei pressi delle baite di ogni alpeggio valsesiano. Le specie erbacee più rimarchevoli sono l'iperico, il lino alpino e il garofano dei certosini. Qui si può constatare come i prati, senza più cure, siano subito invasi dalla betulla, specie pioniera che prepara l'avvento del bosco di faggio, pianta che ha sviluppo più lento ma vita più lunga e che alla fine la soppiannerà.

Si rientra nel bosco, ora diventato una faggeta con saltuarie presenze di rovere e betulla. Le alpi Lavaggi e Dosso, meta finale del percorso, sono da anni abbandonate e offrono baite dirute e pascolo colonizzato dalla betulla accompagnata da brugo, ginestra dei carbonai, garofano dei certosini e ginepro comune.

Mario Soster (Sezione CAI Varallo)

*Altri Sentieri dell'arte
sui monti della Valsesia*

**BOCCIOLETO (667 m)
ALPE SECCIO (1388 m)**

**BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)
MADONNA DEL SASSO (1250 m)**

**CAMPERTOGLIO (815 m)
CANGELLO (1364 m)**

**CERVATTO (1022 m)
MADONNA DEL BALMONE (1370 m)**

**RASSA (917 m)
MEZZANACCIO (1294 m)**

**RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)
ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)**

**ROSSA (813 m)
ALPE SULL'ORO (1263 m)**

**SCOPA (622 m)
PIANI ALTI (a quota 1000 m)**

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: caivarallosesia@libero.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

*Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022
Campertoglio - Cangello - Campertoglio - Tel. 0163 77122
Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119
Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127
Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115
Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115
Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287*